

Domenica 20 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Valdarno, film-maker e divi di regime

SAN GIOVANNI VALDARNO. Forse agli spettatori più giovani i nomi di Lilia Silvi e di Roberto Villa diranno ben poco, se non addirittura nulla... Eppure si tratta di due acclamati star del nostro cinema. Stelle degli ormai lontani anni Quaranta, capaci di muoversi agevolmente nelle commedie in stile «telefoni bianchi» ma presenti anche nei cast di film più impegnati, anche politicamente, come «Luciano Serra pilota» di Alessandrini-Rossellini (Coppa Mussolini a Venezia 1938), dove Roberto Villa recitava accanto a un monumento dell'epoca come Amedeo Nazzari. Ebbene, la quindicesima edizione di «Valdarno Cinema Fedic», la rassegna organizzata ogni anno dalla Federazione italiana dei cineclub che si svolgerà a San Giovanni Valdarno da domani fino al 26 aprile, sarà un'ottima occasione per conoscerli o, per i meno giovani, per rivederli, magari un po' ingrigiti, ma in carne ed ossa. Il fitto programma valdarnese di quest'anno infatti, nel suo sempre interessante Osservatorio sul cinema italiano del passato e del presente, prevede, oltre a una retrospettiva analitica sull'opera dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani, la presenza dei due «antichi» divi del Ventennio. Che prenderanno parte alla proiezione di un loro cavallo di battaglia. Si tratta di «Violette nei capelli», una leggiadra commedia autarchica con spunti di musical realizzata nel '42 da Carlo Ludovico Bragaglia, dove Lilia è una commessa di sartoria, Carina, innamorata del teatro ma molto timida che riuscirà infine a coronare il suo sogno entrando a far parte di una filodrammatica anche grazie alla solidarietà di due giovani amiche e complici, piccolo borghesi come lei. A San Giovanni Valdarno verrà inoltre presentato il libro che il critico Sergio Micheli ha scritto su «Roberto Villa attore e divo». Omaggi a parte, collateramente alla quarantottesima edizione del concorso nazionale del cinema e del video aperto a tutti i filmmaker indipendenti che saranno giudicati da una giuria presieduta dal regista Damiano Damiani, il festival prevede numerose altre iniziative. Tra queste, è certamente da segnalare la prima mostra-mercato dell'antiquariato cinematografico, organizzata dall'Associazione nazionale cine-collezionisti. Ad inaugurare il festival toscano, diretto da Amedeo Fabbri e Paolo Micalizzi, «Divi in Korto», quattro cortometraggi della Film Trust Italia interpretati dalle attrici Stefania Sandrelli e Anna Bonaiuto, dal telegiornalista Sandro Curzi e da Rocco Papaleo. Numerosi i premi in palio nel concorso nazionale di film e video, tra i quali spiccano il «Marzocco» per la migliore opera in assoluto, il premio «Adriano Asti» per la migliore opera prima e l'«Ariane Fedic» che va al cineclub che avrà presentato nella stagione scorsa la migliore selezione complessiva.

Nino Ferrero

PRIMEFILM Il terzo lungometraggio di Silvio Soldini con la coppia Maglietta-Golino

«Le acrobate», un'amicizia di donne contro le Italie di Bossi e Cito

Il regista di «L'aria serena dell'Ovest» torna con una storia tutta al femminile che racconta l'incontro tra una chimica borghese di Treviso e una giovane mamma proletaria di Taranto. Uno stile rigoroso al servizio della vicenda.

Il malessere: come un'oscurità trasparente che si insinua nei buchi dell'esistenza, rosicchia le certezze sentimentali, introduce un senso di straniamento, una voglia rapinosa di fuga. *Le acrobate* di Silvio Soldini è un film apparentemente fatto di niente, ma sarebbe un errore fermarsi allo stretto meccanismo della vicenda: perché il regista milanese ci ha abituato da tempo a un cinema intimista che perlustra sottopelle, procede per dettagli e spaesamenti, dentro una *suspense* esistenziale che è un po' la cifra del suo stile (o del suo sguardo sui sentimenti), sin da tempi di *L'aria serena dell'Ovest*.

Si capisce che il titolo di questo terzo lungometraggio - ispirato a tre graziose statuine di terracotta custodite in una bacheca del museo di Taranto - va preso in chiave simbolica. Come quelle figurine femminili, vagamente enigmatiche, anche le due protagoniste del film conducono la propria vita in una sorta di equilibrio precario. Più distanti tra loro, sulla carta, non potrebbero sembrare. Quarantenne, benestante, chimica in una ditta di cosmetici, Elena (Licia Maglietta) vive a Treviso, nel profondo Nord; separata dal marito dentista, ha intrecciato un nuovo rapporto con un rappresentante premuroso e gentile, ma qualcosa s'è rotto dentro di lei. È irrisolta, fragile al punto, scostante, in cerca di qualcosa di caldo, fosse anche

un nuovo appartamento. All'opposto, Maria (Valeria Golino) è una mamma trentenne di umili origini che vive col marito rabbioso e la figlia Teresa (Angela Marraffa) in un caserme popolare alla periferia di Taranto. Commessa in un supermercato, deve fare i conti con i soldi che non bastano mai e lo sibrarsi del suo rapporto matrimoniale. È bella, concreta, ma già sfiorata.

A unire queste due «solitudini» sarà un dentino da latte, spedito dalla piccola Teresa a una specie di nonna acquisita, la bulgara Anita (Mira Sardož), una mezza barbona che abita in una cadente

soffitta di Treviso. Investita con la macchina da Elena, la vecchia donna si mostra sulle prime burbera e sospettosa, ma poi si lascia conquistare dalla gentilezza dell'altra. La morte improvvisa di Anita spinge Elena a riordinare gli oggetti ammucchiati negli anni dalla bulgara: e dal ciarpane esce fuori proprio quel dentino, accompagnato da una lettera e una fotografia proveniente da Taranto.

Come un giallo dell'anima, un po' sul modello dell'*Amore molesto*, il film di Soldini segue Elena nel suo viaggio al Sud, in quella terra così arsa e odorosa, alla ricerca di una traccia, di un volto, di una spiegazione. Dall'incontro scaturisce un'amicizia vera, ancorché epistolare, che si concretizzerà nel finale in un liberatorio



Licia Maglietta e Valeria Golino in una scena di «Le acrobate»

viaggio a tre - Elena, Maria e la piccola «chimica» Teresa - alle pendici del Monte Bianco. Nord e Sud uniti nella lotta? Sì, ma in una lotta che significa soprattutto conoscenza, voglia di capirsi, al di là degli stereotipi di Bossi e delle volgarità di Cito. Naturalmente, *Le acrobate* non è un film «politico»: le due Italie offrono lo spunto al regista per scandagliare un disagio interclassista che rivela l'inattesa affinità elettive, un gran bisogno di riconoscersi al di là del delirio consumistico-televivo che assopisce le coscienze.

Più che in passato, Soldini sembra cercare un linguaggio cinematograficamente semplice: nessun virtuosismo tecnico-espressivo, una fotografia (di Luca Bigazzi) bella ed essenziale, un'impaginazione che procede per blocchi, senza forzare i parallelismi della vicenda, una colonna sonora (di Giovanni Venosta) che contrappunta con discrezione. E se talvolta certe soluzioni di sceneggiatura risultano un po' troppo di testa (c'era proprio bisogno di fare di Anita una *drop-out* slava, così «altra?»), una sensibilità pudica

scalda progressivamente l'amicizia tra le due «acrobate», suggerendone debolezze e sintonie. Chiaro che un film del genere aveva bisogno di due interpreti di intensa espressività: Soldini le ha trovate in Licia Maglietta, dolente e trattenuta nella sua gestualità borghese, e in Valeria Golino, mai così palpante e attendibile nei panni della proletaria pugliese. E poi dicono che non ci sono le attrici: basterebbe non chiamare sempre le stesse!

Michele Anselmi

Lavorò con Totò

Morto l'attore Gianni Cajafa

L'attore Gianni Cajafa, 82 anni, è morto l'altro ieri a Milano. Di origini napoletane, Cajafa aveva iniziato la sua lunga carriera in teatro, prima della guerra, lavorando con Totò, Anna Magnani, persino Buster Keaton. Era poi passato al cinema e alla tv, recitando in telefilm come *Don Tomino*. Il suo ultimo film è stato *L'amore molesto*, di Mario Martone.

Ridley Scott

Un film su Welles

A 56 anni da *Quarto potere*, Ridley Scott intende ricostruire l'avventura di quel capolavoro in un film che s'intitolerà *Rko 281*. Nei panni del 26enne Orson Welles, Tim Robbins.

Gabriele Lavia

Un remake di «Senso»

Gabriele Lavia progetta il remake di *Senso*. Protagonisti Monica Guerritore e Raoul Bova. «Tornerò alla novella di Boito che ispirò il capolavoro di Visconti», ha dichiarato il regista.

Gad Lerner

«Non sono meglio di Santoro»

Gad Lerner, in relazione a un titolo pubblicato l'altro ieri su questo giornale, precisa: «Non ho mai detto di essere "più bravo di Santoro" né ho polemizzato con "gli amici di una volta Annunziata e Santoro"».

TEATRO

«Il Milione» di Paolini

A spasso nel tempo con Marco Polo

Un applaudito viaggio nella storia di Venezia con lo spettacolo del bravo attore-afabulatore.

MESTRE. Il racconto diventa canto, molteplicità di voci, polifonia di una città nel *Milione* di Marco Paolini, una produzione della cooperativa Moby Dick (con il contributo del Comune di Venezia). Questo *Quadrone veneziano* ha debuttato in prima nazionale al Teatro Toniolo di Mestre: una serata evento, con il pubblico, fittissimo, entusiasta di questo viaggio nella propria storia recente e lontana. Paolini, straordinario attore-afabulatore, ha lavorato sempre partendo da sé, dai ricordi, da un mondo vicino. Nei suoi *Album* e in *Vajont* ha raccontato il nostro passato prossimo con affettuosità, rabbia, passione civile e politica. In questo spettacolo va ancora più a fondo, collegando storia e presente in un tempo ciclico, labirintico. Fa penetrare nella città sospesa sull'acqua, fa sperdere per ponti, calli, canali l'umido e il marcio; ti apre le strade delle navi verso il grande mondo e ti richiude l'orizzonte col pullulare di villette bianche e tangenziali.

Paolini è un Marco Polo che non riesce a staccarsi da Venezia. La mappa dell'universo mondo si genera da quella della città lagunare, respirando storia e cronaca, epopea e senso di una perdita. L'attore si smarrisce tra le nebbie, trasvola davanti all'acqua alta che tutto invade, canta sul ritmo del vogare con un remo solo. Comprime i tempi, sovrappone gli spazi e si dilata nelle voci del fatalismo veneziano. Esplosione i quadri umoristici, i cataloghi di parole, i ritmi, le espressioni dialettali, le figure, le cose chiamate con i nomi segreti, locali, con grandi risate di riconoscimento del pubblico. Il parlato diventa canto, marea, risacca, laguna, su un reggae (registrato) dei Pitura Freska o su musica ritmica e sognante eseguita dal vivo da Stefano Olivani, Francesco Cora e Davide Pezzin.

Si parte dall'infanzia, dal ricordo: la voglia di altrove, Venezia lontana dalla terraferma, al di là di snodi autostradali o di villette che disegnano una specie di muraglia cinese del Nord Est. Poi appare la gigantesca mappa della città (disegnata da Graziano Pomplii), che copre tutto il bocaccone. La voglia di entrarvi e la fuga in aereo da macchine, turisti, Tronchetto e Piazzale Roma. Ma al momento del decollo una paura provoca un surreale fermarsi, scivolare, tornare giù, entrare nella città di tutti gli altrove. Ombra dietro la mappa, il protagonista «Campagne» (uomo dell'entroterra) viene condotto in quel luogo di ombre da un Virgilio barcaiolo, Sambo. Gira nella storia, nell'edificazione antica delle case in pietra d'Istria, tra i canali in onirica secca, tra i rifiuti, per le rotte delle navi veneziane nel mondo, tra le frodi di turisti frettolosi-giapponesi, dell'est Europa, tra le bellezze, nella potenza, nella decadenza incastonata di teatri e carne-

vali, tra le lotte operaie e i miamsi, maschere antigas, tumori, ebrei, costruzioni, studenti begghine, vecchi, giovani dei centri sociali; verso Mestre, il posto macchina, lo spopolamento; tra le luci di Marghera, pianeta di gas e fuoco precipitato in laguna, i tumori, tra i discorsi di Marinetti contro Venezia passatista e i ritmi lenti, rassegnati. Un mondo reale e fantastico, come i lontani paesi raccontati da Marco Polo a Rusticello, in cui perdersi e ritrovarsi, per due ore e mezzo intensissime (ma qualche taglio non nuocerebbe). Collaborazione drammaturgica di Francesco Nicolini, luci di Paolo Rodighiero. In tournée questa estate al Festival delle Ville di Mira, a Polverigi, al Festival di Volterra e all'Estate Fiesolana.

Massimo Marino

Questa settimana
SPECIALE TOTÒ
OMAGGIO AL PRINCIPE DEI COMICI

IL CINEMA, LE STAR, LE TENDENZE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM

ED INOLTRE

- I PROGRAMMI DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA